

LUNGO IL CAMMINO PORTOGHESE 2008 (CAMMINARE IN CINQUE PER CINQUE GIORNI VERSO SANTIAGO)



Maria Cristina di Torino e Vincenzo di Lucca sono dei grandi viaggiatori, veri cittadini del mondo. Hanno anche una notevole esperienza di pellegrinaggi.



Questa volta hanno deciso di unirsi a tre Testonesi (*Giuseppe, Dario e Renzo*) per percorrere nel mese di febbraio 2008 le ultime cinque tappe del Cammino Portoghese.

Tutti conoscono Torino e Lucca, ma dove si trova Testona?

Testona, nebbioso sobborgo di Moncalieri in provincia di Torino, vanta una storia lunga e gloriosa.

Dapprima insediamento celtico, poi castrum romano, in seguito importante villaggio longobardo e, raggiungendo il culmine dei propri fasti, libero comune all'epoca della Lega Lombarda.

Qui si spense la luce su Testona, anzi la spensero le maggiori tra le città vicine, che a forza di schiaffoni e legnate (non vi fu comunque una vera battaglia come qualcuno sostiene) costrinsero i Testonesi a rifugiarsi in cima ad un vicino colle ed a fondare Moncalieri.



La rinascita ed il ripopolamento della borgata coincide con lo sviluppo dell'area metropolitana torinese. Prima della partenza ognuno si allena come e dove può.

(chiesa Santa Maria di Testona)



I Testonesi, naturalmente, tra le loro nebbie.



Maria Cristina in bassa Val di Susa.



Vincenzo in Toscana.

Il viaggio, organizzato nei minimi particolari da Giuseppe ancora abituato ai ritmi frenetici della grande azienda di automobili (non facciamo comunque pubblicità) nella quale ha lavorato per oltre trenta anni, si svolge con regolarità e precisione, anche se qualcuno sostiene di aver corso troppo.

I Testonesi camminano sempre con i propri zaini affardellati sulle spalle, Maria Cristina e Vincenzo in genere spediscono le rispettive scarabattole con i taxi. Nonostante ciò restano spesso indietro sia per il ritmo degli altri sia per gustare opere d'arte e panorami.

Ognuno dei cinque partecipanti ha stilato il diario di una specifica tappa.

Tui – Redondela (30 chilometri) narrata da Dario



Dario è il cassiere del viaggio (per nomina) e P. R. (per vocazione); infatti riesce a parlare con chiunque gli capiti a tiro. E' veloce come una saetta ad inizio tappa, ma sempre pronto a fermarsi per fotografare una ragnatela od una pozzanghera.

Da solo rappresenta buona parte della colonna sonora del viaggio, alternando incoraggiamenti a burle. Naturalmente Maria Cristina, l'unica donna del gruppo, è il suo bersaglio principale.

Il cammino (camino), il viaggio rappresenta nell'immagine popolare l'allegoria della vita; lasci il tuo posto sicuro (la casa) e t'incammini verso quello che non conosci, con possibili difficoltà, fatiche, anche gioie, ma metti in gioco te stesso e le tue capacità e resistenze per raggiungere una méta. Oggi non è più così, un po' perché si

cammina molto meno e anche il viaggiare è diventato di tutti i giorni, per lavoro o per svago.

Il nostro "camino portoghese" verso Santiago di Compostella ha il significato di un ritorno all'esperienza dei nostri nonni e bisnonni: il cammino, ovvero la fatica e il sacrificio; verso Santiago, le nostre origini cristiane. C'è stata anche la componente turistica e paesaggistica che, in questo periodo dell'anno, sulle coste dell'Atlantico è davvero stupenda.

Siamo partiti da Valenza in Portogallo e la tappa di avvicinamento a Santiago ci ha portati a Tui in Spagna; due cittadine che una volta si contrapponevano: la cittadella fortificata di Valenza e il forte/cattedrale di Tui divise dal confine creato dalle acque del fiume Mino. I pellegrini che arrivavano da Braga sul "camino portoghese" arrivati a Valenza dovevano traghettare verso Tui; oggi non è più così perché un robusto ponte costruito nel 1884 agevola il viandante e unisce, insieme alla comune appartenenza alla Comunità Europea, le due cittadine.

Tui, partenza della nostra prima tappa è una città bella e accogliente: cattedrale, chiese, conventi, cappelle, "petos de animas", "cruceiros", hostel e tanti spazi verdi ne fanno un sunto significativo di ciò che incontreremo

strada facendo.

Partiamo alle 8 del mattino con il sole che ancora sonnecchia e le luci che faticano a indicarci la via. Chiesa di S. Francesco, di S. Bartolomeo in Rebordans e siamo nel bosco. Per poco, però, poiché il rumore di traffico intenso ci riporta alla "contraddizione" del nostro camminare: la provinciale 550 e la nuova autostrada Vigo-La Coruna hanno soppiantato il "camino" e siamo obbligati a contorcerci in deviazioni continue con intersezioni ora della provinciale e ora dell'autostrada. Chissà cosa pensano di noi, sovrastati dallo zaino, gli automobilisti che sfrecciano sull'autostrada...Noi, di loro, e delle loro superstrade pensiamo che ne avremmo fatto volentieri a meno.

Rientriamo nel bosco ovattato dalle luci dell'alba, disseminato di ponti e ruscelletti, con chiazze di colore intenso dell'inverno trascorso e tenui colori della primavera che si annuncia nelle spettacolari macchie di giallo delle mimose e nel verde tenue dei prati brillantato dalla rugiada mattutina. Alberi maestosi, ponti, ruscelli, macchie dai colori variegati delle sterpaglie in crescita rigogliosa, cruceiros e...il primo "horreo" (granaio familiare) lo incontriamo a Ribadelouro. È una costruzione non molto grande a forma di piccola casetta sormontata da una croce, posta su dei piloni con delle sporgenze atte a evitare che gli animali, specie i topi, potessero raggiungere il contenuto del granaio; ne vedremo poi tanti altri notando quale rispetto avessero gli avi galiziani nel riporre il frutto dei campi e del loro lavoro quasi alla custodia di Dio.

Parla e cammina, cammina e commenta il peso dello zaino e siamo a metà della tappa, a Porrino, che in 30 chilometri ci porterà a Redondela. Porrino ci accoglie con la Cappella della Vergine da Guia, ma poi ci propina 5 Km 5 in mezzo alla zona industriale; Tir, bisarche, camion e auto ci spolverano di frastuono e smog in un susseguirsi di nostra civiltà quotidiana: fonderia, concessionaria auto, smaltimento rifiuti, stabilimento di confezioni, industria ittica, incrocio della micidiale 550, ecc. Ne usciamo solo al centro di Porrino chiedendoci come mai, visto che un bosco costeggia la zona industriale, gli amici locali del "camino" non sono riusciti a trovare un percorso alternativo. Pranziamo nella piazza del bellissimo Canello, dopo aver visitato e pregato nella Cappella de Angustias.

All'uscita dalla città "bisticciamo" diverse volte con la 550 e poi attraversiamo il Louro e c'inoltriamo verso Mos. Una bella fonte e un paio di panchine c'invitano alla sosta; sarà motivo del nostro incontro con Maria Magdalena, una simpatica e cordiale signora di 85 anni che c'invita a non deporre fiori presso il piccolo monumento che effigia un'anziana signora con libro e la cui epigrafe posta dal comune di Mos parla di Maria Magdalena: sono infatti la stessa persona. Ci racconta con animo colorito e ampi gesti del suo vivere il "camino" incoraggiando e aiutando le tante persone che sostano alla fonte costruita da suo marito, che ora non c'è più. Nell'accomiatarci viene spontaneo stringerla al cuore, darle un bacio ed emozionarci per quel lacrimone che spunta sulle sue guance, ma che sgorga più dall'anima che dagli occhi.

Si sale; chiesa di S. Eulalia, palazzo dei Marchesi da Mos e poi ancora su per la Rúa dos Cabaleros per Inxertado fino alla Cappella di Santiaguino de Antas e il pianoro di Chan de Pipas. Ancora una sosta alla fontana e alla cappelletta e poi giù a rotta di collo sull'antica via romana fino a Redondela e al meritato riposo.

Redondela – Pontevedra (21 chilometri) narrata da M. Cristina



Maria Cristina, ex farmacista e pellegrina di poche parole, raggiunge sempre la meta con disarmante serenità.

Con il suo look da signora in giro per la spesa, non ci azzecca molto con chi indossa solo capi di vestiario "tecnici" da trekking. Spesso resta indietro per osservare l'ambiente circostante, comperare il pane o cercare un bagno.

Si esce dall'albergue di Redondela. La struttura è bella, in una casa – torre del 1500.

Ci sono due grandi camerate. La cucina è bellissima, tutta di acciaio inossidabile e ieri sera Giuseppe ci ha preparato una ottima pasta asciutta.

Si esce dal paese e subito c'è una salita abbastanza ripida.

Si passa in mezzo a case linde e nuove, ma abbastanza anonime.

In questi paesini non si notano case vecchie, però ci

sono parecchi horreos, anche antichi. Forse, chi ha costruito le case nuove, ha buttato giù la vecchia, lasciando come ricordo questi tipici granai molto particolari. Ne vediamo moltissimi esempi.

Si arriva alla statale N-550 all'altezza del bar Jumboli e ci dividiamo in due sottogruppi senza volerlo; tre sono forti camminatori, mentre gli altri due sono più lenti.

Siamo in un bellissimo bosco in salita. Ci riuniamo dopo qualche chilometro e si scende verso Arcade (paese delle

ostriche); si attraversa il ponte sul fiume Verduco, luogo di una sconfitta napoleonica, arrivando a Pontesampaio, che attraversiamo salendo una stretta e pronunciata erta acciottolata.

Si esce dal paese e si incontra di nuovo un bel bosco di pini.

Si sale ancora e poi, giunti in cima al colle, iniziamo la discesa verso la statale; dopo tre chilometri raggiungiamo scaglionati l'albergue di Pontevedra, dove finalmente deponiamo i pesantissimi zaini.

Abbiamo visto una bella campagna: qui è già primavera. I giardini delle case sono tutti una fioritura di eccezionali camelie multicolori. Troviamo anche molti vigneti.

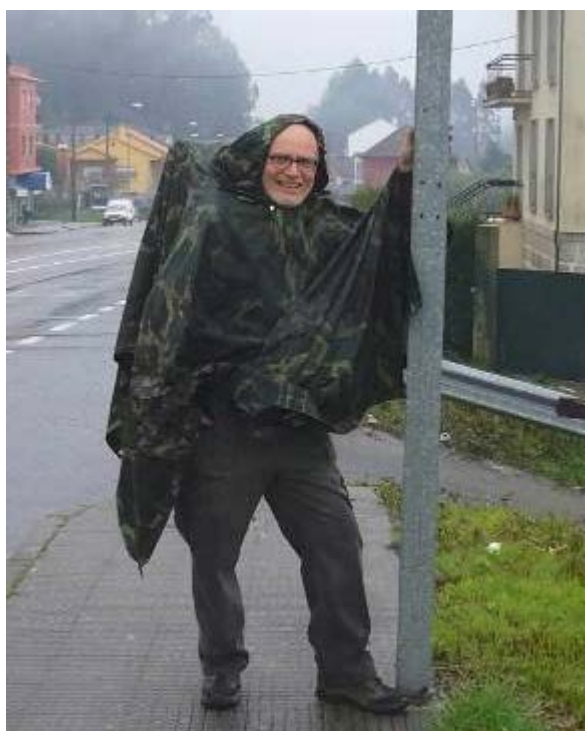
I contadini stanno potando le viti, che legano con rametti gialli di salice.

Ci riposiamo un poco nell'albergue e quindi usciamo per visitare Pontevedra, città con parecchi edifici antichi. Tra quelli che ci interessano maggiormente c'è il santuario della Madonna Pellegrina (diciottesimo secolo). Non possiamo vederne la facciata perché in restauro. L'interno è molto particolare, perché la pianta ha la forma di una conchiglia e sull'altare c'è un bellissimo retablo dorato con la statua della Madonna Pellegrina.

Vicino a questa chiesa ce ne è un'altra anch'essa molto cara ai pellegrini: la chiesa conventuale di San Francesco (quattordicesimo secolo) con le caratteristiche proprie del gotico mendicante.

Il tempo fino ad ora è stato buono; speriamo che venga sfatato il detto che descrive la Galizia come regione assai piovosa. (Difatti domani pioverà...).

Si fa ancora un giro per Pontevedra per vedere il più possibile di questa graziosa e simpatica città. Consumiamo una rapida cena in un locale vicino all'albergue ed alle diciannove rientriamo perché l'hospitalero ha preteso così.



Pontevedra - Caldas de Reis (22 chilometri) narrata da Giuseppe

Giuseppe è il pellegrino di lungo corso, che ha inventato ed organizzato questo viaggio.

Ha pensato proprio a tutto anche se un po' troppo nella propria ottica: non ha mai fame, non si lamenta per la stanchezza, per la pioggia o per il freddo. Forse non tutti hanno la stessa interpretazione ascetica del pellegrinaggio.

Nutre un amore viscerale per il proprio zaino: non se ne separa mai e se lo tiene ben affardellato anche dentro i negozi, sorbendo un caffè o visitando una chiesa.

Piove. E' domenica e ci fermiamo nella chiesa di San Francisco per la messa.

Dopo aver percorso il famoso ponte di Burgo, lasciamo la città.

Purtroppo le indicazioni si perdono nei meandri della periferia e, per evitare problemi, ci avviamo lungo la N-550.

Nei pressi di Alba troviamo chi ci spiega come ritrovare il percorso del Cammino, che raggiungiamo con una faticosa deviazione in discesa.

Attraversiamo boschi di pini ed eucalipti. Le poche radure sono

invasate da giovani piante di mimosa.

Non mancano gli alberi di agrumi, ma in genere si trovano nei giardini delle case. Alla fine di una lunga salita incontriamo, uno di fronte all'altro, un castagno circondato dai suoi ricci rinsecchiti ed un limone carico di bellissimi frutti.

Vorremmo fermarci presso la famosa ed apprezzata fonte di San Amaro, ma piove e quindi cominciamo a scendere verso Caldas, dove già gli antichi Romani sfruttavano le acque termali. Attraversiamo vecchie vigne, i cui pali di sostegno sono monoliti di granito, che da queste parti è stato usato moltissimo.

A Briallo ci sarebbe un piccolo albergue, ma ci rechiamo a Caldas de Reis dove prendiamo alloggio presso l'hotel O Cruceiro, abbastanza modico e gestito da persone simpatiche. Girando per il paese troviamo una fontana termale a disposizione di tutti.

Caldas de Reis – Patron (21 chilometri) narrata da Renzo

Renzo, ex infermiere, è la persona meno strana del gruppo. Allegro e generoso, soccorre ognuno dei compagni nelle piccole necessità del cammino.

Raccoglie, sistema nello zaino e trasporta le arance, che spesso costituiscono



***L'unico cibo disponibile.
E' da sempre compagno inseparabile di
trekking di Dario. Di giorno ne sopporta
l'irruenza e di notte si vendica, russando
alla grande.***

*Senti che era un punto al limite di un
continente,
senti che era un niente, l'Atlantico immenso di
fronte.
Ed in questo sentiva*

*qualcosa di grande, che non poteva intuire
e che avrebbe spiegato se avesse capito
quell'oceano infinito.
(F. Guccini)
Renzo a Capo Finisterre*

Patron – Santiago di Compostella (22 chilometri) narrata da Vincenzo



Vincenzo è l'artista del gruppo.

***Sovraccarico di strumenti audiovisivi e di pubblicazioni
culturali, prova solo per un giorno le gioie (poche) ed i dolori
(molti) di camminare con lo zaino in spalla.
Resta affascinato (quasi folgorato) dal fascino e
dall'ebbrezza del Cammino.***

*Si lascia Patron. Abbiamo dormito in un albergue di fronte alla
scalinata che porta alla Chiesa del Carmen che domina la città con
il suo grande piazzale che evoca i terribili autodafé^o. I roghi
sarebbero stati visibili da tutta la città, rendendoli ammonimento
per tutti. Nella scalinata, scenografica da scena teatrale, "abbiamo
visto" le terribili processioni di domenicani e popolo che portavano,
in nome di Dio, al supplizio i condannati. Probabilmente la richiesta
di pentimento e la confessione che estorcevano con inaudite torture
era un modo per giustificare se stessi davanti al popolo sottomesso
quelle ingiustizie assenti dal fondatore di quel credo a cui dicevano
di appartenere.*

*Negli anni ottanta ho fatto diversi spettacoli di piazza il cui tema era
"La caccia alle streghe" naturalmente da me rivisto in tutt' altra
forma di pensiero: un "esorcismo" contro i "mali del mondo".
Iniziava con una voce cupa e profonda che evocava la bolla di
Innocenzo VIII che dava ufficialmente inizio alla caccia alle
streghe^[2]. "È in effetti pervenuto di recente alle nostre orecchie [...]
che in certe regioni della Germania superiore e nelle [...] diocesi di*

*Magonza, Colonia, Treviri, Salisburgo e Brema parecchie persone di entrambi i sessi, dimentiche della loro stessa
salvezza e deviando dalla fede cattolica, si sono date ai demoni, incubi e succubi; per mezzo d'incantesimi,
fatture, scongiuri e altre superstiziose infamie ed eccessi magici fanno deperire ed estinguersi la progenie delle
donne, i piccoli degli animali, le messi della terra, i grappoli delle vigne, i frutti degli alberi".*

La voce proveniva dall'alto della piazza, sopra i tetti, accompagnata da fuochi e visioni di mostri.

*L'effetto sulla piazza era totalizzante. Poi si proseguiva con danze con torce accese, cortei grotteschi, grotteschi
processi ed un grande falò volendo simboleggiare la volontà di eliminare i mali dal mondo. Quando il pubblico,
dandosi per mano, danzava attorno al falò si era alla catarsi, il successo era confermato.*

*Lasciamo questo luogo (come ci ambienterei volentieri uno spettacolo!!!) carico di fortissime presenze e torniamo
al nostro percorso. Il tempo è piovigginoso. Metto la mantellina rossa a portata di mano. Incontriamo, sul lato*

della strada principale il Santuario della Escravitude (schiavitù !) santuario mariano barocco del XVIII. Il santuario è chiuso. Ai lati un piccolo borgo con case in rovina da dove "spuntano" due cani con il loro non cercato saluto che mi fa guardingo nel percorrere il perimetro del Santuario. Sotto il Santuario una fontana dove cambio l'acqua alla mia bottiglietta di plastica.

Più tardi nel percorrere un piccolo villaggio una signora anziana mi saluta chiedendomi se ho visto il santuario; al mio diniego mi porge, baciandola, l'immagine della madonna custodita nel suo interno dicendomi che a lei ha fatto dei miracoli. Nel frattempo sopraggiunge Cristina ed anche per lei chiediamo la stessa immagine. Ci saluta augurandoci "Buon Cammino" .

Il nostro percorso non perde mai la sua intensità, quel vissuto che ritroviamo ancora presente fra stretti muri che delimitano le proprietà ed i sentieri fra gli alberi ancora spogli ma, quasi come una forma grafica, si incidono fra il cielo plumbeo e le bassi siepi verdi, in lontananza altre quinte di alberi e di vegetazione sempre verde. I nostri passi si incidono fra la terra resa molle dalle piogge. I profumi della campagna mi riportano a quegli odori ed a quelle sensazioni che fanno parte della mia infanzia ma anche di tanti altri viaggi fatti in questo piccolo e grande pianeta.

Io e Cristina rimaniamo indietro per due ottimi e buoni motivi: perché non abbiamo scelto di fare le corse (non ne saremmo comunque in grado) e soprattutto per vivere e memorizzare (per quello che comunque ci sarebbe possibile) il mondo che stiamo attraversando e vivendo.

I nostri compagni ("veri corridori professionisti") scompaiono alla nostra vista nei pressi di una centrale elettrica e come segnale scorgiamo sul muro le solite strisce gialle ma nessun segnastrada, "pietre miliari" del cammino con la conchiglia. Ci guardiamo intorno. Cristina: "Mah ci sarà da fidarsi? Certe volte fanno degli scherzi ...". In alto scorgo, quasi diveduto, ma sempre visibile un capitello di cui però, per la lontananza, non riusciamo a vedere la conchiglia. Vado avanti velocemente per sincerarmi e non far fare a Cristina un cammino in utile. "C'è la conchiglia!" "C'è la conchiglia!". La strada è quella giusta!

Alla sommità ci viene incontro, minaccioso, un mostro meccanico addetto allo sbancamento del terreno. Si avvicina, fa un mezzo giro su se stesso e poi cambia direzione. Guardo nell'interno per capire la pericolosità, ed eventualmente la mostruosità, del "comandante" di quell'ordigno. Um ...è solo un persona normale che non si cura affatto di noi. Un po' deluso, un po' rassicurato.

Proseguiamo, in discesa naturalmente...Ma?! Dove è andata a finire la strada?!?!

Scendiamo! Da qualche parte ci sarà! Ci troviamo in una stretta strada asfaltata ma nessuna indicazione. E' meglio chiedere. Una signora sbatteva dei panni a lato di un cortile. Urliamo per farci sentire. Per favor! Per favor! ...Domani...Ci ha belle e sentito! Cristina butta fuori tutta l'aria che ha in corpo e finalmente questa anziana signora si volta. Il Cammino di Santiago? Quale è la strada? Premurosa ci risponde in una lingua incomprensibile per noi. " E pensare che lo spagnolo è simile all'italiano!"

Mah chissà cosa è!?. Sarà galiziano?!. Comunque i gesti sono più eloquenti delle parole e torniamo indietro verso la strada in collina.

Ma siamo sicuri? Cristina è la più dubbiosa. Animo attento, sensibile e timoroso vuole evitare rimproveri soprattutto da un componente del gruppo. Chissà...??? ricordi di una ferma educazione sabauda.

Ad un'incrocio chiediamo di nuovo e ci confermano di proseguire su quella strada arzigogolata che non promette niente di buono. "Chissà cosa hanno capito?" Che vogliamo andare a Santiago o che vogliamo tornare indietro?" Cartelli di cartone sbiaditi dalla pioggia sono le uniche incerte indicazioni.

Si prosegue a serpente, avanti e indietro ma finalmente, fra pini e splendide esplosioni del giallo delle bocche di lupo troviamo il "prezioso" capitello con la conchiglia.

Ci concediamo una meritata e liberatoria sosta "idraulica". Ci sentiamo molto più leggeri.

Si prosegue su stretti sentieri, quasi spinose nuvole gialle, bellissime!!! Dobbiamo stare attenti ad evitare le spine delle bocche di lupo.

Il sentiero finisce fra le strettissime pareti di due case. Una piccola strada asfaltata.

Si va in su ed in giù ..."Ma che razza di Cammino!" Comunque ogni tanto a rassicurarci compare il solito capitello con la solita "santa" conchiglia.

Si salta fra una strada asfaltata, un ponte "strano", un sottopassaggio dell'autostrada.

Le persone che incontriamo adesso non hanno lo sguardo interessato, socievole e gentile che avevamo incontrato nell'attraversare le campagne. I più guardano con indifferenza (fastidio forse) questa coppia di disgraziati, male in arnese, che magari vanno ad inquinare la città.

Mah... finalmente siamo a Santiago...Così ridevano! (Ricordo di riviste dirette ad un pubblico più che sempliciotto e un po' stupidotto...) Sì! Così si credeva! Siamo a Santiago?! Ma dov'è!

Quando, prima del duemila, facevo le mie proposte di progetti sulla Francigena, agli Enti pubblici (ed a uno in particolare) mi veniva detto: "Ma come? Non sei stato a Santiago?! Il Signor X c'è stato! Quello sì che è bravo!" Non capivo cosa voleva dire...(Era un modo per non dare finanziamenti data poi la permanente e aggravata ottusità. Ma, da illuso, l'ho capito dopo e troppo tardi... dopo averci rimesso tempo e soprattutto soldi).

Questo fastidio, ma anche questa grande curiosità, mi aveva perseguitato con la voglia di visitare e conoscere questo luogo magico rimasto fermo e intatto, in tutto e per tutto, al medioevo.

E così, cammina...cammina...non verso una lucina, piccina, piccina, lontana, lontana, verso una casettina, piccina, piccina, dove c'era una fatina piccina, piccina, che ti diceva dove vai bambino ché il bosco è pericoloso pieno di lupi cattivi, vieni dentro a riscaldarti...

Cammina, cammina sì!

Altro ché! Che delusione! "Ma siamo a New York ?!" Grattacieli di vetro, case e case, salite e salite. "Altro che

medioevo!" E dove è il famoso Santiago?!

Un albergo "Del pellegrino" si ergeva violento sopra gli altri edifici. Chissà che bella sequenza cinematografica!!!...farci passare pellegrini medioevali a piedi, a cavallo o sui muli...

Mah...andiamo avanti...a piedi... passo dopo passo...sempre più a fatica...

Cristina non può fare

a meno del pane quotidiano, d'altra parte, lei occidentalmente religiosa (eliminarrebbe qualsiasi orientale e chi li fa venire) ligia alla sua educazione sabauda-religiosa sa bene che il Padre Nostro è la preghiera che ci ha insegnato Gesù.

Continuiamo a chiedere: "La cattedrale?" "Avanti" . "Sempre avanti" .

Ma qui non si arriva mai!

Poi, finalmente, fradicio di pioggia e stanco quanto basta, dopo aver ottenuto il via libera dal verde del semaforo, si entra nella parte storica.

Finalmente! Si vedono le guglie della cattedrale e la mia voglia e di, finalmente, vedere ed entrare dalla facciata principale. Cristina veteraniissima della "strada" e delle regole ha più urgenza di farsi timbrare l'attestato. "Se lo facciamo domani mettono un'altra data e non è più valido". Capisco perché i piemontesi hanno potuto fare l'unità d'Italia!!!!

Mettiamo finalmente l'ultimo timbro. Cristina ha due credenziali: anche quella di Gerusalemme...credo...

Da piccoli ci facevano fare i "fioretti" , buone azioni che dovevamo registrare su un quadernino, con un disegno di un fiore...poi ci doveva essere un premio...non mi ricordo...ma forse il premio era la lode che ci veniva dagli adulti.

Mi ricordo, però, di più, le "botte"...le "vergate" del maestro: ci diceva metti le mani sul banchino e poi vergate sopra, anche se si cercava anche di non essere troppo immobili sullo stesso posto dove ci diceva di mettere le mani...

Forse questi sono i fioretti degli adulti? Degli adulti adulti ? (Non diciamo vecchi...)

Chi ce lo darà il premio? Non ci pensiamo...

Poi finalmente verso la cattedrale. Chiedo a Cristina la prima visione vorrei che fosse la facciata principale, per me, che è la prima volta, è una sensazione importante. (In uno spettacolo si ricorda la prima scena e l'ultima... dell'ultima non sono interessato...ma si...è stato l'Oceano a Finisterre)

Infatti si entra di lato, pazienza...di lato si comincia a vedere quell'altare dorato, barocamente, grossolanamente dorato, ultrasovraccarico di "angeloni" che sembrano parenti indiani si Brama, Shiva e Visnù, che reggono baldacchini sopra baldacchini con sopra...non riesco a vedere...mi chiedo gli angeli sorreggeranno Santiago!? Ma no la tomba è nella cripta! Allora!? Ah Santiago a cavallo! Santiago matamoros!

Santiago che ammazza i mori! Il santo preferito da Cristina. L'ho scoperto qui in Spagna! Questa funzione ammazzatrice di mori di cui hanno investito Santiago.

In quest'epoca di forzata convivenza con altre culture può diventare un po' scomoda questa attribuzione, infatti in un altare di Santiago matamoros, i mori, con lo sguardo terrorizzato sono nascosti da fiori perennemente presenti e indifferenti allo sguardo minaccioso del santo. Il ciclo di vita del mistero della vita e delle creazioni della natura non può tener conto delle passioni e della volontà degli uomini.

Si percorre la chiesa e ci dirigiamo verso la Porta della Gloria: stupendo gioiello del romanico. Le mani dei pellegrini hanno inciso profondamente il marmo. Oggi una transenna ci impedisce di avvicinarci a quelle impronte.

Quante moltitudini! Quanta umanità! Quanta forza ! Quanta spiritualità! Quanta fede!

Quanta speranza!

° [1] nome deriva dal portoghese **auto da fé**, "atto di fede", ed era il cerimoniale giuridico più impressionante usato dall'Inquisizione. Un *autodafé* prevedeva: una messa, preghiere, una [processione](#) pubblica dei colpevoli e la lettura della loro [sentenza](#)^[1]. I condannati venivano trascinati in pubblico con i capelli rasati, vestiti con sacchi (*sanbenitos*) e berretti da somaro (*corazos*), o copricapi con la fenditura centrale. Le immagini riprodotte sulle vesti del reo indicavano la pena decretata: una croce di Sant'Andrea se si era pentito in tempo per evitare il supplizio, mezza croce se aveva subito un'ammenda, le fiamme se condannato a morte. Gli *autodafé* si svolgevano sulla pubblica piazza e duravano diverse ore: con la partecipazione di autorità ecclesiastiche e civili.^[2]

[2] Innocenzo, nella sua [bolla papale Summis desiderantes \(5 dicembre 1484\)](#) istigò misure molto severe nei confronti di maghi e streghe in [Germania](#); i principi da lui enunciati vennero in seguito incorporati nel [Malleus Maleficarum \(1487\)](#), dando così forte impulso alla persecuzione della stregoneria. Fu anche colui che nel [1487](#) nominò [Tomás de Torquemada](#) come grande inquisitore di [Spagna](#) e fu un grande sostenitore dell'[Inquisizione spagnola](#); Innocenzo morì il [25 luglio 1492](#), lasciando dietro di sé numerosi figli "Innocenzo generò otto figli maschi e altrettante figlie, così a buon diritto Roma potrà chiamarlo padre" [Gianfranco, Incontri con Pasquino, Roma 2004, p.24], nei confronti dei quali il [nepotismo](#) fu tanto eccessivo quanto senza vergogna.